

“REVEALED”

Nel febbraio 2007, la Galleria Municipale di Los Angeles ha ospitato una grande mostra, dal titolo “Multiple Vantage Point: Southern California Women Artists: 1980-2006”. La mostra esponeva l’opera di 50 donne, attive nelle decadi immediatamente seguenti la rivoluzione femminista. Di quest’ultima, celebrava lo spirito di inclusione, aggregando ogni tipo di media, tradizionale o affatto (multipli punti di vista). E ne testimoniava i risultati, dimostrando la vasta liberta’ espressiva, acquisita dalle donne negli ultimi decenni.

Nell’ambito della mostra, Betty Ann Brown, storica d’arte e di femminismo, ha organizzato un dibattito, cui hanno partecipato 11 delle artiste esposte. Il titolo: “Revealed”, dialogo “interattivo” sui temi (piuttosto ampi) donna, arte, vita, successo.

Interattivo: secondo uno schema caro alla Brown, che lo ha esplorato, anni fa, nel suo libro “Lo specchio di Gradiva”, un’approfondita disanima sulle artiste del surrealismo, note e meno note. Alla fine di ogni capitolo, le artiste venivano invitate a sedersi ad un tavolo immaginario, di cucina, di casa, e conversavano.... Ponendosi le domande, lasciando le risposte, ovviamente, aperte...

Certo, un modulo letterario, teatrale, forse cinematografico, raro, in libri di storia dell’arte, ed accattivante.

Ora, la Brown, lo ha realizzato di fatto, attraverso ‘Revealed’.

Le artiste sono state invitate a sedersi a due a due, a porsi l’un l’altra una domanda, scelta da un questionario. Qualche esempio: “in che modo i figli hanno influenzato la tua carriera”, “chi sono stati i tuoi modelli”, “quali sono le opere d’arte che ami di piu’”, quali ti fanno piu’ arrabbiare”, “come definisci il successo, professionale, umano, sessuale... ritieni di averlo raggiunto”, “dove prendi le tue idee”, “hai gia’ realizzato la tua opera migliore” e “se non fossi un’artista, che faresti”?

Le partecipanti, coprivano, cronologicamente, 6 decadi. E cioe’, andavano dai 30 e qualche, sino ai 90 anni della famosa June Waine, una pioniera, nel campo specifico dell’incisione, e dell’arte in genere.

Trovandosi, poi a Los Angeles, ricoprivano anche un’ampia tavolozza di etnie, gruppi, religioni: erano ispaniche ed afroamericane, asiatiche, ebrae, native americane, oltre che anglosassoni.

Il dialogo e’ risultato spontaneo, sincero, spesso sorprendente, tenendo fede al titolo, “revealed”, e, all’intento dichiarato della curatrice, quello di creare un incontro diverso dal previsto, sulla linea, tanto esplorata ma ancora incerta, del confine pubblico/privato, Esente da ogni accademismo, informale: simile ad una performance, o a una festa. Sintomo, questa scelta, di una tendenza abbastanza forte, tra artiste ed intellettuali contemporanee, quella di rivisitare le forme tradizionali della cultura, dando loro un taglio “contaminato”, obliquo, essenzialmente *inclusivo*.

Dopo le conversazioni “di coppia”, il microfono e’ dunque passato al pubblico, la cui partecipazione era incoraggiata, ed, infatti, e’ stata notevole.

Poiche’ il tono generale era di entusiasmo, di estrema vitalita’, creativa e speculativa.

Oltre a cio’, alcuni spunti specifici.

L’argomento che ha suscitato l’eco maggiore (e, dunque, ha dovuto essere arginato, per non diventare monotema), e’ quello del connubio tra maternita’ e professione artistica. Ci sono, in California, e in America, molte associazioni di madri/artiste: gruppi agguerriti, nell’affrontare, dettagliare, possibilmente risolvere, i problemi di chi e’ artista e madre ad un tempo.

Ma, proprio perche’ tale condizione e’ ormai largamente rappresentata, si e’ cercato di dar spazio alle artiste che, madri, non hanno voluto, saputo, potuto esserlo. O, per le quali, essere madri ha rappresentato un freno, una frustrazione, un dilemma.

Tanto per ribadire che non esiste un modello positivo e auspicabile, ne' da un lato, ne' dall'altro. Al contrario, tutte le opzioni sono aperte.

Alla voce "successo", sembra che l'esperienza femminile, nell'ultimo trentennio, abbia dato un senso diverso. Tutte le artiste, infatti, ritenevano d'averlo raggiunto, purché non lo si considerasse sotto l'angolo usuale, quello di chi "vive solo della sua arte". Per le intervistate, il successo consisteva nel poter "continuare" a operare, nella forma espressiva prescelta (c'erano scrittrici, storiche d'arte, muraliste, pittrici, scultrici, videoartiste e fotografe, performers), *nonostante tutto*, ed al prezzo, ovvio, di infiniti aggiustamenti, sospensioni, attese, sacrifici.

Ma, senza dover rinunciare, ne'spostarsi dall'obiettivo.

Un successo, dunque, rivestito di feroce pazienza, denudato di manto e corona.

Aperto al compromesso... e questa controversa parola, prendeva, alla luce di quanto detto, un senso positivo.

Quello del "comporre una vita": intelligente incastro di ruoli, funzioni, occupazioni. Con versalita', e ostinazione.

"Dove trovi le tue idee?". Dappertutto... L'ispirazione, per le donne presenti, era ovunque: al semaforo, in macchina, alla lavanderia automatica, a letto, in cucina, in sogno, a scuola ed in ospedale, al supermercato, in vacanza. Le idee: sempre troppe, in rapporto al tempo per realizzarle.

Nella vita, nel quotidiano, negli occhi, nelle mani.

Ma, d'altro canto, una dominante: la natura, e la terra, come tema di base.

Per molte. Soprattutto, però, per le ispaniche, e le native. In particolare, per loro, il legame con il paesaggio appare più antico, anche più potente, più pulsante di vita.

Come se sulla pelle, e nel cuore del pianeta, trovassero nutrimento, forza... orientassero l'ago della bussola.

Altro tema: il rapporto col tempo. Quali, le strategie per continuare nell'opera, anche se non se ne ricava denaro bastevole, anche se ci rimangono mille cose da fare, anche se i figli, e i compagni, ci reclamano altrove?

Due: la disciplina, da una parte. Dall'altra, i rituali privati.

Vado allo studio, 20 minuti ogni mattina, anche se non dipingo nulla, lavo i pennelli. Se mi siedo al computer, non sto in rete per più di 10 minuti, poi, nella mezz'ora che resta, scrivo.

Ogni volta che la bambina dorme, vado nel mio garage, e suono, fino a che non si sveglia.

La domenica, quando mio marito va a correre, mi chiudo nell' studio.

Sono sempre frammenti, angoli di tempo. Ma i frammenti, per ognuna delle artiste in questione, hanno eretto una torre.

Non d'avorio, certo, no. Invece, come la famosa Watts Tower di Simone Rodia (un immigrato italiano), qui a Los Angeles, o quella del Facteur Cheval, in Francia. E cioè, fatta di cocci colorati, mattonelle, pezzi di specchio. Uno strepitoso mosaico, come quelli di Nicky de Saint Phalle.

Una torre, e non meno, però: perché tutte queste artiste hanno raggiunto la fama, e una produzione eccellente.

Pezzo a pezzo.

Tuttavia, alla domanda su quale fosse l'opera migliore, da esse prodotta, unanimemente hanno risposto "quella di domani". Senza distinzione d'età, lo sforzo d'espressione è proiettato avanti, nel progresso della ricerca, nel tentativo del meglio (senza alcuna pretesa di toccare la vetta) sino all'ultimissimo giorno.

"Revealed" era un dibattito aperto ad ambo i sessi: nonostante ciò, gli uomini presenti, nel teatro stracolmo, erano solamente un paio. Peccato.

Tra i pochi, un bambino, che ha preso la parola, chiedendo: "qualcuno ha mai cercato di fermarvi"?
Hanno risposto in molte. Sì, certo.
Non ci sono riusciti.